

in giro, avrebbe mentito, perchè non è nella mia fierezza personale e nella mia dignità di fare questi discorsi, nè di mercanteggiare alcuna cosa.

Occorre essere molto chiari ed espliciti, anche per la dignità dei sindacati operai e della classe operaia; perchè discorsi di questa natura costituirebbero una grande bassezza morale.

Sono sorpreso che l'onorevole De Vito abbia portato, con le sue parole, anche il più lontano sospetto di simili cose. (*Cenni di diniego del deputato De Vito*).

No, onorevole De Vito, queste cose è meglio non dirle in quest'Aula per la dignità e per il rispetto della vita parlamentare, per la dignità ed il rispetto degli uomini del Governo, di quel Governo a cui ella ha appartenuto. (Bene! Bravo! a destra — *Commenti sugli altri banchi*).

CICCOTTI. Chiedo di parlare per semplice dichiarazione di voto e non per fatto personale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma ella non può parlare ora. Parlerà stasera in fine di seduta, oppure domani sul verbale.

BINOTTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Esponga il suo fatto personale.

BINOTTI. Sono un organizzatore della classe dei ferrovieri; sento perciò il dovere, ed ho il diritto di protestare per le parole dette dall'onorevole De Vito contro la nostra organizzazione ferroviaria. Di tutto il resto non mi occupo.

È una sfacciata menzogna (*Rumori*) attribuire alle organizzazioni ferroviarie l'imposizione al Governo dell'onorevole Nitti di licenziare il ministro De Vito. Perchè ai ferrovieri non interessano i direttori d'orchestra, ma interessa tutta la baracca statale, che sopprimeremo con le sole nostre forze. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori, proteste, commenti dalle altre parti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Onorevoli colleghi ed onorevole presidente del Consiglio, voi vorrete certamente permettere ad un costante e — l'onorevole Nitti me lo ammetterà — sereno ed obbiettivo oppositore, non di fare in questo momento un discorso di opposizione, ma di richiedere a lui alcuni chiarimenti ed alcuni complementi circa le comunicazioni di Governo che egli ci ha fatto.

L'onorevole presidente del Consiglio è certamente disposto ad ammettere che le

ragioni serene ed obbiettive della mia opposizione non sono mai uscite da quel carattere di convinzione e di dignità che dovevano avere; ed io sono certamente disposto, in questo momento, ad ammettere che una gran parte di quelle ragioni ideali, sostanziali e positive di politica estera, interna ed economica che mi avevano indotto, e tuttora mi inducono (salvo cambiamenti che non posso prevedere) a mantenere il carattere di oppositore, hanno in sé tanta intrinseca gravità da fare in molte di queste questioni pensare da qual parte stia la ragione o il torto.

Certo è che, tanto nelle gravi questioni di politica interna quanto nelle gravi questioni di politica estera e internazionale era la somma delle responsabilità e la diversità delle questioni e tanta la differenza delle possibili cause che io comprendo come anche, malgrado la buona volontà degli uomini di Governo, non si siano potuti ottenere quei fini che erano nei nostri desideri.

Però, se dissento dai metodi che ha seguito l'onorevole presidente del Consiglio in materia di politica estera ed internazionale, non voglio disconoscere che troppe forze nemiche ed alleate hanno contribuito a che non si raggiungessero gli scopi che noi ci eravamo proposti.

Riguardo alla politica interna dissento pure da lui; e dichiaro che l'autorità dello Stato e la dignità del Governo avrei desiderato difese in modo diverso da quello che esse lo sono state in occasione di scioperi e in altre mille occasioni.

TONELLO. Volevate la forza! È passata la festa!

CELESIA. Voglio rispondere a questa interruzione e spiegare meglio il mio concetto. Credo che l'autorità e la dignità dello Stato avrebbero potuto, in certi momenti, essere meglio e più efficacemente tutelate; però riconosco che, per lo stato di animo in cui si trova la gran massa della popolazione italiana, date le illusioni economiche che essa nutre e l'irritazione che ne deriva, si possano in certi momenti preferire a mezzi di reazione anche parziali soluzioni, se non perfettamente giuste, almeno opportune. Vedete che non voglio, non ho mai voluto la forza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non mi avete capito o non mi avete voluto capire. Io affermo che non ho mai pensato e non ho mai voluto un sistema di reazione. (*Rumori all'estrema sinistra*). Credo che, in questi mo-